

LA CRUSCA RISPONDE. AH, MA È LERCIO!

Marta Idini

L'Accademia della Crusca si arrende: "Scrivete qual è con l'apostrofo e andatevene affanculo". Era il 15 ottobre del 2013 e sembrò tutto talmente inverosimile che, fra una risata e una condivisione divertita con gli amici, ci fu invece chi si rivolse davvero ai Cruscanti per chiedere spiegazioni e fugare ogni dubbio:

Utente Twitter: @lercionotizie: L'Accademia della Crusca si arrende: "Scrivete qual è con l'apostrofo e andatevene affanculo" @AccademiaCrusca confermate?

Accademia Crusca: @nomeutente @lercionotizie **no.** Cfr. bit.ly/XlfNnl¹

E se è pur vero che "il bel tacer non fu mai scritto", questa volta galeotta fu la notizia: le pagine Facebook e Twitter della Crusca registrarono un'impennata di visite, *follower* e *mi piace* come mai prima, aprendo la possibilità a una «convivenza amichevole [...] un'amicizia *sociab*»² tra l'Accademia e i *Lerci*.

Ciò che ha stimolato la curiosità e invitato a dedicarsi all'argomento è stata la sorpresa nel constatare come un giornale satirico si sia interessato di lingua e abbia creato una formula originale attraverso la quale ridere degli usi linguistici più diffusi. Una scoperta piacevole che si è interrogata sui contenuti linguistici in esso trattati, su quali siano i mutamenti del nostro idioma maggiormente percepiti e presi in considerazione e che, insieme, ha cercato di riconoscere gli ingredienti e i meccanismi di una scrittura *lercia*.

Davide Rossi, mente milanese della redazione, sottolinea come sia la coazione a ripetere tipica della titolistica e della lingua giornalistica in generale ad aver esposto i lettori al loro gioco ingannevole. «Noi esistiamo per colpa della realtà»³ e con molta lucidità analizza le conseguenze di un'abitudine al rispecchiamento che si protrae fino a creare un doppio slittamento di percezione:

Traiamo in inganno perché i quotidiani ci hanno abituati a certi titoli e quando qualcuno legge i nostri potrebbe pensare che li abbiano scritti loro. Però il problema è di chi scrive il giornale serio, sono loro che hanno messo in moto tutto questo. Ed è

1 <http://www.lercio.it/laccademia-della-crusca-si-arrende-scrivete-qual-lapostrofo-andatevene-affanculo/>

2 Vera Gheno, intervista del 16 giugno 2017, in appendice

3 Davide Rossi, intervista del 18 maggio 2017, in appendice

proprio perché abbiamo iniziato a prestare attenzione al linguaggio dei giornali e a scrivere come loro che spesso ci troviamo nella situazione opposta. Capita spesso di leggere una notizia e pensare: “questa è nostra!” oppure che un fatto da noi solo ipotizzato poi si verifichi sul serio [...]”⁴.

L’intensa commistione che esiste fra giornalismo e social-networks (Aresti, 2014; Bonomi, 2016; Scarfone, 2017), ha infatti profondamente intrecciato tra loro gli usi linguistici variazionali e la gerarchia degli stili è nella maggioranza dei casi offuscata da una cortina di scritture oralizzate. Semplificazione, brevità, condensazione, ricorso a un lessico del quotidiano spesso poco controllato e in certi casi persino sboccato, nutrono quella spettacolarizzazione della scrittura che informa di sé molti quotidiani e che vizia una consuetudine ormai accertata della lettura, catturata da quegli espedienti che tendono a smuoverne l’impressione emotiva e poco motivata da una più lenta maturazione dei contenuti. Elementi, questi, sui quali *Lercio* instaura il proprio gioco e modella il suo humor.

Proseguendo nel racconto della loro avventura, Davide sottolinea come il mondo del web abbia creato un parallelo fra un’utilità e un utile e di quanto questo pensiero aziendalistico abbia infine piegato la prosa giornalistica sulla retorica pubblicitaria:

Ormai il web è visto come una potenziale piazza per il prodotto che vendi nella realtà e quindi devi far aderire la realtà al prodotto. [...] Bisogna pesare la parola, trovare soprattutto quella che sia giusta, quasi perfetta. Il titolo ha la responsabilità di attirare l’attenzione, deve far ridere e far capire il topic in un flash⁵.

E i contraccolpi sono stati avvertiti anche dalla lingua satirica che, secondo Davide, si è fatta «meno intellettuale»⁶. Pur ispirato a quello che era *Male* per gli anni Sessanta/Settanta, *Lercio* non può più far ridere attraverso una ricerca lessicale assestata sugli alti e l’imitazione del genese diviene cifra fondamentale per una buona riuscita. Il *neostandard*, agente di una comunicazione aperta all’oralità, è però, sorprendentemente, anche l’agito: specchio a due facce, esso caratterizza la scrittura giornalistica *lercia* e insieme ne costituisce la sostanza, il soggetto parodico. Crusca e *Lercio*, attraverso i fenomeni più vistosi del plurilinguismo connaturato al nostro idioma, hanno trovato un modo leggero, frizzante e brioso di ridere dei nostri tic.

1. VITA LERCIA

A comporre la redazione *lercia* sono trentatré ragazzi, una generazione che di Internet ha fatto una palestra e che ha esercitato l’uso e il ragionamento attraverso i panorami dei

4 Davide Rossi, intervista.

5 Davide Rossi, intervista

6 Davide Rossi, intervista

portali 2.0. Il non-luogo della loro ispirazione sono episodi di vita, voci di un mondo che prosegue a due velocità: quello contingente e quello iper-esteso del web. Dallo spazio pubblico vissuto a quello trasmesso, *Lercio* segue e traccia le voci che lo compongono, spesso condite da *epic-fail*⁷ espressivi. Anche Vera Gheno⁸, alla domanda sull'affinità "elettiva" della sua scrittura con quella dei *Lerci*, ha risposto con un senso ineluttabile di affinamento al riso derivato dalla frequentazione dei social e ha sottolineato come le forti contraddizioni e commistioni linguistiche (unite alla crossmedialità intrinseca di molti canali web) non possano che esercitare gli strumenti del comico⁹, spesso celato nelle "dispute" di cui scrive Mastroianni nella sua ultima pubblicazione (Mastroianni, 2017).

La duplicità delle suggestioni tematiche e i tempi del respiro argomentativo si ripercuotono sulla configurazione del giornale: *Lercio*, infatti, non pare poter essere categorizzato né come quotidiano, né come periodico; le notizie vengono pubblicate con scarsa regolarità e la pagina rinnovata con tempistiche variabili, perché oscillatorio è il moto creativo¹⁰. La homepage di *Lercio* distribuisce le notizie in ordine cronologico, ma la striscia in movimento (più tipica dei telegiornali) contraddice il suo stesso nome: l'"Ultimora" non è davvero tale e i link ad essa collegati aprono ipertesti anche di molti giorni addietro. Lo stesso può dirsi per l'indicizzazione tematica cui sono soggetti sia la *home* che i menù a tendina: diversamente dai quotidiani, che aggiornano le proprie sottosezioni nell'arco della giornata, i contenitori di *Lercio* restano uguali a sé stessi a lungo¹¹. Più che un giornale, allora, pare lecito avanzare l'ipotesi che i *Lerci* abbiano costruito un *blog* di attualità, così come ne dà lezione Poroli, 2012:

[I *blog* di attualità] possono rientrare nella categoria dei testi mediamente vincolanti e, più specificatamente, in quella dei testi argomentativi-informativi. Tipologicamente (e non solo) possono avvicinarsi ad alcuni testi tipici dei quotidiani [...] [tanto che,] pur essendo l'opinione personale a costituire la linea guida di un post, quasi tutti i testi si affidano a notizie giornalistiche, trattandole in maniera diversa [...]. La maggior parte dei post [del *corpus* analizzato] (68) trae spunto da una notizia o un evento particolare, riguardo al quale l'autore

7 *Epic-fail* è espressione nata soprattutto in riferimento a quei video (solitamente fruibili attraverso Youtube) in cui persone di sesso, età e provenienza diversa, nel tentativo di compiere qualche prodezza, immancabilmente e clamorosamente falliscono.

8 Vera Gheno si occupa, insieme a Stefania Iannizzotto, delle pagine social dell'Accademia della Crusca; è ricercatrice e studiosa di lingua, in particolare ha dedicato numerosi articoli e monografie alla scrittura del web.

9 Vera Gheno, intervista

10 I *Lerci* non percepiscono introiti dall'attività "giorna-lercia" *strictu sensu* e sono perciò costretti all'autofinanziamento attraverso altri impegni lavorativi.

11 La consultazione di *Lercio*, al momento (26 giugno 2017 ore 17:44), dimostra tale discrepanza: per la sezione "Politica", ad esempio, la *home* propone un articolo datato al 16 giugno 2017 e lo stesso vale per "Sport e Spettacolo" e "Scienza e Internet" che presentano, rispettivamente, una notizia del 9 giugno e una dell'1 giugno 2017.

esprime la propria opinione (che può occasionalmente dar luogo a considerazioni generali)¹².

E anche se il riferimento all'opinione personale lascerebbe adito alla riformulazione della definizione di *Lercio* come *blog*, lo stesso è tuttavia in grado di aprire una seconda considerazione. Il gusto della satira e il fare satira sono entrambe espressioni molto individuali, legate alla sfera personale del percepire e del comunicare. L'umorismo si insinua in quella frattura del sentimento che lega insieme la percezione del reale e del suo contrario e viene a costituirsi come quella «capacità di percepire e presentare la realtà mettendone in risalto, con un atteggiamento improntato al distacco critico, gli aspetti divertenti e insoliti, talvolta assurdi»¹³ «che possono suscitare il riso e il sorriso, con umana partecipazione, comprensione e simpatia»¹⁴. Personali vengono a configurarsi anche le scelte editoriali, laddove la creatività interviene a supporto dell'ispirazione: se, da una parte, come evidenzia ancora Poroli per i *blog* di attualità, l'ancoraggio dei *post* alle notizie di più larga diffusione resta un riferimento implicito alle conoscenze che si ritengono condivise con il lettore (generalmente, infatti, gli eventi citati riguardano «“casi nazionali” ampiamente trattati dai mass media tradizionali¹⁵»), dall'altra parte è proprio la fantasia dei *Lerci* a trovare riscontro nelle pagine:

Spesso, e sono le notizie più facili, cavalchiamo l'onda di popolarità che alcuni temi hanno raggiunto nella settimana o nella giornata. Altre volte, invece, mi fermo e mi chiedo quali sono le cose più assurde a cui posso pensare e allora via, lista di idee e ci lavoro con calma¹⁶.

L'intuizione è inoltre supportata dall'impegno della redazione *lercia* in un *blog* vero e proprio, precedente ma ancora attivo, che fa da contraltare alla narrazione picaresca di *Lercio* e che, nelle parole di Davide, si pone ad esso in posizione parallela. Con «l'altro *blog*»¹⁷ Davide apre infatti un confronto tra le piattaforme Facebook e Twitter, sottolineando come siano soprattutto gli utenti del primo a premiare i contenuti di *Lercio* e come, al contrario, i “cinguettii” si concentrino con più intensità su *Acido lattico*. Ma è anche la stessa Vera Gheno a usare la parola *blog* e lo fa per meglio collocare le scelte stilistiche che l'hanno guidata nella composizione del suo *serial* sul *killer degli sgrammaticati*.

12 Poroli, 2012: 119.

13 Questa la definizione speculare del Battaglia e di De Mauro rispettivamente nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* e nel *Grande Dizionario dell'Italiano dell'Uso*.

14 Enciclopedia Treccani

15 Poroli, 2012: 119-120.

16 Davide Rossi, intervista.

17 Davide Rossi: «Ti faccio un esempio: l'altro *blog* che gestiamo, che su Facebook avrà ventimila like, su Twitter lavora decisamente meglio [...] perché la forma che usiamo è quella più classica e lì funziona di più rispetto a *Lercio*».

Data l'esperienza plurima della studiosa nell'analisi del *social-web*, era parso opportuno supporre un'influenza dello stesso nella sua scrittura, ma lo statuto poco controllato («finché non sarà educato¹⁸») del trasmesso *social* e la sua non pertinenza con il discorso linguistico intrapreso dal *Lercio*, hanno dissuaso Vera Gheno dal prenderne ispirazione, indirizzandola a richiamarsi, per l'appunto, alle tipologie di composizione testuale dei *blog*¹⁹.

Il sistema giornalistico, sempre più esposto all'ibridazione costitutiva dei linguaggi online, sembra aver perso oggi gran parte del proprio significato nucleare e scordato gli scopi. Riccardo Gualdo, nell'introduzione alla sua analisi dei giornali in rete (Gualdo, 2007), riconosce una tale dimenticanza e, citando il lavoro di Carlini, così scrive:

Nei primi anni duemila il fenomeno dei diari in rete o *blog* ha spezzato l'ultimo diaframma tra il giornalismo professionale e la libera espressione e messa in pubblico delle idee. Ma è molto dubbio che per questo genere di comunicazione si possa parlare di giornalismo; come afferma Franco Carlini, «[...] ogni volta che una persona prende la parola, esprime delle idee e un bisogno di relazione [...]. Ma appunto con il giornalismo non hanno nulla a che fare, se questo è inteso come attività anche specialistica, dedicata alla raccolta, selezione e proposta dei fatti in una sfera pubblica, per un fine civile»²⁰.

E pur sostanziandosi del linguaggio giornalistico e dei suoi impasti stilistici, pur facendo della prosa giornalistica costruzione sintattica per la sua satira, *Lercio* ha creato qualcosa d'altro. Il gioco parodistico interviene a separare la mimesi formale da ciò che sono i contenuti e la loro semantica e a generare il nuovo in un sistema massmediale dove tutto è mescolanza, impasto, amalgama.

Nato come aperta ed evidente caricatura di *Leggo* (per la scelta della grafica e soprattutto del logo), *Lercio* ha voluto fin dall'inizio parodiarne quel linguaggio cronachistico, «attratto [da una] scandalistica spesso pruriginosa²¹» cui larga parte della *free-press* (ma non solo) attinge. Il confronto appare evidente nella realizzazione dei titoli che sfruttano con sempre più veemenza le comuni strategie della retorica pubblicitaria. Il rilievo informativo assunto negli ultimi anni dalla titolistica pare ormai averle assegnato il ruolo principale della portata della notizia, premiando allo stesso tempo meccanismi discorsivi ellittici e condensativi in grado di suscitare la giusta suspense nel lettore, anestetizzato da un'incessante educazione allo *zapping*. Pillole da buttar giù e assumere nell'incompletezza

18 Vera Gheno, intervista.

19 Vera Gheno, intervista.

20 Gualdo, 2007: 119.

21 Davide Rossi, intervista.

di un messaggio decontestualizzato e spesso fuorviante, come *Lercio* insegna. Tuttavia il lavoro *lercio* non risulta affatto compatibile e comparabile con le “pillole” da mezzi pubblici (tale è la distribuzione della maggioranza dei quotidiani gratuiti) per una pluralità di tratti, dalla fisionomia generale a quella particolare. Partendo da una mancata «accentuazione della componente cittadina²²», che invece caratterizza la stampa gratuita nel suo aspetto prettamente metropolitano, *Lercio* trova le proprie distanze soprattutto nelle fattezze della scrittura: l’omogeneità che Bonomi individua nei quotidiani gratuiti, dovuta a certa svogliatezza nel rielaborare notizie riprese sbrigativamente dalle agenzie, non appartiene ai lineamenti coloriti e vivaci dell’espressività di *Lercio*. Se per gli uni vale il detto “se no l’è zuppa, l’è pan bagnà”, ai *Lerci* piace essere mangerecci e mescolare le pietanze.

Il *corpus* scelto per l’analisi dimostra quanto *Lercio* crei acute commistioni linguistiche e quanto la sua scrittura sia ricca di briosità e di contrasti, reminiscenze e riferimenti che concorrono a costruire impalcature di un assurdo percepibile e, a volte, non del tutto improbabile. Il sentimento umoristico e quanto questo intervenga a organizzare l’intimità del tessuto narrativo *lercio* affiora con evidenza nel campione di articoli su cui si è deciso di lavorare: diversamente da quanto registra Ida Palisi per la stampa tradizionale (Palisi, 2006), *Lercio* affronta la questione lingua al di fuori delle polemiche e delle sponsorizzazioni politiche cui spesso è legata e la usa come strumento del comico, declinandola in ogni aspetto della vita sociale. Una vitalità a lei intrinseca, stoffa che avvolge di parole la percezione del mondo e ne costituisce la sostanza.

2. LA LINGUA CHE FA NOTIZIA

Ciò che Ortoleva (Ortoleva, 2008) chiama «domanda naturale intrinseca all’essenza stessa dell’uomo²³» compare in *Lercio* declinata come “Lo sporco che fa notizia” e ne costituisce il sottotitolo. Talmente pervasivo, lo sporco, che non è più in grado di riconoscere un pubblico specifico, ma generico per età, sesso e competenze. Ortoleva ricollega al dilagare dei *talk show* l’exasperazione di un processo già evidenziato a suo tempo da Walter Lippmann per la corrente dei *muckraker*²⁴ e scrive:

Le notizie soprattutto di cronaca, con la loro presa emotiva, con la loro scarsa rappresentatività statistica e forte potenza di rappresentazione plastica, [finiscono] con il condizionare tutti i dibattiti. [...] La scelta più facile, e quindi più diffusa, è

22 Bonomi, 2016: 216.

23 Ortoleva, 2008: 246.

24 Con il termine *muckraker* viene identificata una corrente del giornalismo americano d’inchiesta sviluppatasi nei primi anni del Novecento e caratterizzata per indagini di denuncia o corruzione che spesso hanno prodotto scandali.

muovere dalle notizie che hanno colpito di più per la loro stranezza o efferatezza, e invitare i diversi soggetti a trarne lezioni dal proprio punto di vista. Si finisce così sistematicamente con l'attribuire valore emblematico a ciò che per definizione non può esserlo, in quanto se lo fosse non «farebbe notizia»²⁵.

Il meccanismo, intensificato dal dilagare di quei programmi televisivi facilmente esposti a una grammatica conversazionale del palinsesto, è oggi diventato modello pervasivo dei nuovi spazi di dibattito online e sta condizionando l'informazione in tutti i suoi comparti. Il web, inoltre, ha codificato una tipologia di lettori ampia e diversificata e *Lervio*, impietoso e geniale, non risparmia nessuno perché, in fondo, nessuno si risparmia. La misura non è di Internet né dei suoi utenti:

La scrittura [...] non è più funzionale solo alla comunicazione, ma viene costruita in modo da possedere un contenuto extra, un *surplus* di socialità, gestito principalmente attraverso mezzi linguistici²⁶.

La «marea delle scritture»²⁷ trasmesse online ha accolto al suo interno onde di modificazioni e variazioni linguistiche diverse, sempre più esposte all'oralità, ma ha dato anche origine a un fenomeno inverso. Riconosciuti ormai dalla comunità come “giustizieri” e “censori” degli usi scorretti della lingua, i *grammar-nazi* si aggirano fra i marosi nel tentativo di educare e arginare il moto ondoso della lingua, individuandone i peccati e additando i peccatori, biasimando errori e condannandoli:

Da un lato la rivoluzione digitale riflette e amplifica la fortuna goduta nelle attuali società «liquide» da linguaggi eterogenei e non pienamente condivisi, dall'altro generalizza la possibilità di osservare i loro eventuali limiti, permettendo agli stessi utenti di riconoscerli e correggerli [...] suscitando commenti critici o ironici²⁸.

Satira metalinguistica, *Lervio* riflette sulla scrittura e racconta lo “sporco”, la «polvere sotto il tappeto»²⁹ di una lingua in movimento, di stereotipi regionali e percezioni di un italiano personalissimo e privato, dividendo la comunità fra le disinvolture dei parlanti e i nervosismi di quei *grammar-nazi*. «I parlanti sono mediamente molto territoriali nei confronti della lingua come la conoscono loro»³⁰ e questo apre alla meccanica del riso

25 Ortoleva, 2008: 272.

26 Gheno, 2012: 170.

27 Prada, 2017: 147.

28 Trifone, 2017: 210.

29 Trifone, 2017: 212-213.

30 Vera Gheno, intervista.

un universo illimitato di contesti e di scenari: dalla volontà di cambiamento e accoglimento di forme neologiche (ricordiamo tutti il caso spinoso di “petaloso”)³¹, alle battaglie del femminismo (in particolare della Presidente della Camera Boldrini)³²; dagli anglicismi dilaganti (l’italianissimo Jobs Act ad esempio)³³ alla brachilogia spesso sclerotica di tante scritture trasmesse³⁴; dal veganesimo³⁵ alle minoranze linguistiche³⁶. La lingua diventa spunto per una riflessione divertente e divertita sui luoghi comuni che spesso definiscono il modo di essere del nostro spazio fisico e del nostro pensiero, occasione umoristica di ridere sui *cliché* espressivi di politici e accademici (della Crusca, neanche a dirlo) e momento comico per assaporare l’originalità vivace di una pangea linguistica.

Il *corpus* selezionato rende conto di quanto anticipato e mostra come i *Lerci* e Vera Gheno sappiano scherzare sulla lingua attraverso la lingua, estendendo la riflessione a una considerazione più ampia e burlesca sull’uso prosastico dei giornali. Ai fini dell’analisi, si sono raggruppati 32 prodotti testuali inseriti nella tabella seguente e suddivisi in 22 articoli completi e 10 che invece recano solo il titolo:

DATA	ARTICOLI COMPLETI	DATA	SOLO TITOLO
25/01/2013	SCIENZA= L’Accademia della Crusca rivela: “Il congiuntivo? Ce lo siamo inventati”		
05/02/2013	SCIENZA= Scrivere con le ‘K’ rende più intelligenti		
24/06/2013	SPORT= Quirico Cuomi Queichiui positivo al doping, mondo dello scioglilingua sotto shock		
02/08/2013	CRONACA= L’annuncio del Ministero delle Semplificazioni: “Aboliremo il congiuntivo”	26/11/2013	Bagarino parla con accento lombardo, i colleghi gli tagliano la lingua
18/11/2013	Accademia della Crusca: ritrovato “prurso”, il participio perduto del verbo prudere	09/07/2013	Accademia della Crusca: il futuro non esiste
24/11/2013	SCIENZA= Trovata la cura per chi parla di sé in terza persona	15/10/2013	L’Accademia della Crusca si arrende: “Scrivete qual è con l’apostrofo e

31 *Lercio*, 02/02/2017: “Chiedeva soldi per approvare nuove parole: in manette dipendente dell’Accademia della Crusca”.

32 *Lercio*, 07/04/2014: “Femministe sotto l’Accademia della Crusca: ‘Vogliamo anche noi UN senza apostrofo’”.

33 *Lercio*, 29/06/2014: “Renzi annuncia la riforma dell’italiano: nasce la ‘Krusk Academy’”

34 *Lercio*, 28/03/2015: “M sn xso nl pizza cn la statua :(“. Prof non capisce sms: studente in gita disperso per due giorni”.

35 *Lercio*, 01/12/2016: “Il Papa diventa vegano e fa togliere ‘Agnello di Dio’ dal rito della messa”; 10/03/2017 “Vegani del linguaggio contro l’italiano: ‘Basta con il menare il can per l’aia’”.

36 *Lercio*, 07/05/2014: “De Magistris: «Basta discriminazioni: a Napoli tutele per minoranza che parla italiano»”.

			andatevene affanculo”
07/04/2014	CRONACA= Femministe sotto l'Accademia della Crusca: “Vogliamo anche noi UN senza apostrofo”		
06/05/2014	POLITICA= Tagli. Renzi: “Via le C dure dalla stampa: i libri costeranno il 15% in meno”		
07/05/2014	CRONACA= De Magistris: «Basta discriminazioni: a Napoli tutele per minoranza che parla italiano»		
29/06/2014	POLITICA= Renzi annuncia la riforma dell'italiano: nasce la “Krusk Academy”	29/08/2014	Accademia della Crusca conferma: “Il verbo uscire diventa transitivo”
29/11/2014	CRONACA= Agenzia licenzia copywriter durante un briefing: aveva usato correttamente il “piuttosto che”		
19/02/2015	CRONACA= Giornalista rivela: “Da anni scrivo frasi a caso, tanto ‘sti stronzi leggono solo i titoli”	07/01/2015	Umberto Eco scopre il sinonimo di “sinonimo” e precipita in un universo parallelo
28/03/2015	CRONACA= “M sn xso nll pzza cn la statua :(“. Prof non capisce sms: studente in gita disperso per due giorni		
17/04/2015	CRONACA= Complotista boicotta la lettera ‘A’: “E’ un tri_ngolo m_ssonico, SVEGLI_TEVI!!!!”	13/05/2015	Accademia della Crusca: “Fan n°200000 potrà inventare regola grammaticale a sua scelta”
13/10/2015	CRONACA= Dice “Gli ho imparato io la musica”: maestro di piano ucciso dal serial killer degli sgrammaticati	11/06/2015	Scrive “se sarei” sulla sabbia e il mare si ritrae
23/10/2015	CRONACA= Scrive “C’È NE” su uno striscione: ucciso dal serial killer degli sgrammaticati		
28/10/2015	CRONACA= Carabiniere smaschera serial killer degli sgrammaticati intimandogli: “Esca i documenti!”	09/12/2015	9 italiani su 10 pensano che l'Accademia della Crusca sia un istituto agrario
30/04/2016	COSTUME E SOCIETA’= Imprenditore pisano apre il primo shop online di punteggiatura	24/02/2016	L'Accademia della Crusca approva l'aggettivo “Bertolaso” per indicare le cose fatte a cazzo
01/12/2016	MONDO= Il Papa diventa vegano e fa togliere ‘Agnello di Dio’ dal rito della messa	24/02/2016	Linguista licenziato si vendica scrivendo “qual’è” sui muri della sede dell'Accademia della Crusca
02/02/2017	CRONACA= Chiedeva soldi per approvare nuove parole: in manette dipendente dell'Accademia della Crusca		
04/02/2017	CULTURA= Non capisce come iscriversi e vince il campionato di analfabetismo funzionale		
17/03/2017	CRONACA= Vegani del linguaggio contro l'italiano: “Basta con il menare il can per l'aia”		

A partire proprio dall'analisi dei titoli è possibile rintracciare alcune delle più vistose linee di tendenza che informano la “carta trasmessa”: come fanno notare Francesca Gatta e Marco Mazzoleni (Garavelli, Soumela-Härmä, 2014) e Alfredo Marino (Marino, 2016), infatti, la titolazione ha subito negli ultimi anni un processo di condensazione informativa «primaria, quasi a voler riassumere [...] tutto l'articolo³⁷», venendo il più delle volte a costituirsi quale «forma testuale a sé stante, un atto comunicativo compiuto e indipendente³⁸». In particolare, il fatto che in *Lercio* possano essere presenti dieci “articoli interrotti” mette in risalto quanto scritto da De Benedetti (De Benedetti, 2004):

Il titolo viene consumato da gran parte dei lettori [...] anche senza il relativo articolo, nell'idea che il suo contenuto informativo sia già di per sé sufficiente. [E il titolo] diventa *notizia* esso stesso [...]³⁹.

Portando un'abitudine giornalistica alle sue estreme conseguenze, i titoli di *Lercio* ben si sposano tuttavia con quel carattere mordente e subitaneo che costituisce l'anima di una battuta irriverente e scherzosa, lasciandone emergere i paradossi e gli ossimori. Sintetici, improvvisi e repentini i *Lerci* sono capaci di dire molto e sfruttano i modi di un'ironia beffarda per raccontare una realtà che si arricchisce di sfondi, sottintesi e sotto-testi. L'espressività rapida, brillante e drammatizzata della cronaca diviene lente di ingrandimento su un mondo caleidoscopico e illogico, dove per ogni raggio che colpisce la superficie possono calcolarsi un numero infinito di possibili traiettorie. La scrittura *lercia* sfrutta una prosa giornalistica improntata alla narrazione e si avvale del meccanismo ormai diffuso delle *features stories*⁴⁰ per costruire la propria verosimiglianza. Imitando gli usi linguistici della scrittura giornalistica contemporanea (a partire da un'inarrestabile dilagare del discorso riportato) *Lercio* rende solide le proprie grullerie e insieme si diverte a schernire ciò che è la lingua parlata, scritta, trasmessa, digitata, pensata e anche taciuta.

Le marche più tipiche dell'oralità caratterizzano la voce giornalistica di *Lercio* ad ogni livello della pagina e si allineano al più generale mutamento linguistico dei quotidiani in direzione di una colloquialità mediata verso la spontaneità. Ma la peculiarità di *Lercio*, il cuore della sua sagacia espressiva, è la finezza allusiva, un gusto del tutto particolare nel fare, di quella colloquialità, il luogo dello scherno.

37 Gatta, Mazzoleni, 2014: 208.

38 Marino, 2016: 33.

39 De Benedetti, 2004: p.37.

40 Secondo la definizione di Marino (2016, 35.), le *features article* o *features stories* sono articoli che informano su avvenimenti reali, oltrepassando i dati di cronaca e costruendo una storia della quale si può cogliere l'atmosfera e gli elementi in apparenza non registrabili: emozioni, passioni, reazioni psicologiche e significati simbolici.

3. LESSICO E SINTASSI: UNA GRAMMAR-IRONIA

La ricetta è semplice e all'apparenza piuttosto banale: una miscellanea di costrutti del quotidiano su cui vanno a posarsi spennellate di trivialità, raffinati arcaismi e stranierismi. Ma la grammatica *lercia* ragiona sui suoi ingredienti e nulla nel loro accostamento risulta casuale, dimostrando invece quanto l'orchestrazione di ogni singolo strumento sia accordata e armonica. Lo scritto *lercio* procede per mescolanze e innesta sul tessuto colloquiale spicchi di espressività accorta e calcolata: nessun indulgere in formule abusate senza che si generi, da queste, un distacco critico e originale. Impudenti e spregiudicati, i *Lerci* sanno creare un impasto linguistico commisurato agli atteggiamenti sclerotici di personaggi e situazioni in cui lo sguardo indugia, facendone risaltare le assurdità. Significativi, in questo senso, sono gli articoli dedicati alla figura di Matteo Renzi e a quei tormentoni che hanno contraddistinto la sua carriera di politico e di toscano: *Renzi annuncia la riforma dell'italiano: nasce la "Krusk Academy"* e *Tagli. Renzi: "Via le C dure dalla stampa: i libri costeranno il 15% in meno"*. Attraverso la messa in rilievo di due "qualità" tipicamente renziane (la retorica dello svecchiamento e la particolare articolazione fonatoria marcata in diatopia) i *Lerci* forzano la mano ed esasperano le realizzazioni dell'allora *dinamico premier*. Nel secondo articolo, l'eliminazione dell'occlusiva velare sorda (giustificata da una supposta inutilità di un suono sconosciuto al fiorentino) dà origine a una sequela di parole di suono che aprono la strada a serie di neologismi (?) (*arta; inbiostro; be; ostare*), rivisitazioni di grandi opere letterarie (*Delitto e Astigo; Olazione da Tiffany e Moby Dì*), alterazioni (*Casaleggio-Asaleggio; Berlusconi-Berlus'oni; Cuperlo-Uperlo*) fino allo snellimento della *Ostituzione* (Costituzione) e della *Amera* che, ricollegata nel suono alla sorella America, saprà essere *molto più moderna*. Ed è proprio sulla dicotomia vecchio/nuovo dell'attuale *volgare eloquenza* politica (secondo una brillante definizione di Antonelli⁴¹) che si inseriscono espressioni quali *passato, moderno, nuovo, rottamato, futuro e rivoluzionato* insieme a un'accentuata insistenza sui giovanilismi da un lato e sugli anglicismi dall'altro. A cominciare dalla *vetusta* Accademia della Crusca sostituita dalla *Krusk Academy*, l'elenco si estende a *premier, cool, task force, VJ, blowjob* per comprendere tutti quei significanti del mondo web che non hanno traduzione in italiano (*chat, wireless, hashtag, blogger*) e usare *Youporn* come ponte levatoio per *milf* e *gang-bang*, atti linguistici entrambi credibili per una lingua della politica sempre più istituzionalizzata sui toni del *vaffa*.

41 L'ultimo lavoro di Giuseppe Antonelli è pubblicato da Laterza si intitola appunto *Volgare Eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica*.

Agli anglicismi, però, i *Lerci* non associano soltanto l'area semantica del “rinnovamento” e li usano anche per creare un senso disumanizzato e disumanizzante della condizione lavorativa. Da *Content Manager* a *Key Account Manager* per giungere infine allo *Human Traffic Building Manager* (il portiere del palazzo, con una simpatica inversione che vede un calco dall'italiano), i *Lerci* deridono il prestigio di cui godono gli stranierismi attraverso quelle follie aziendali che potrebbero tranquillamente definire *content viral* una strategia e chiamare la sala riunioni *open space/gluten free*⁴². All'universo culinario della modernità e della moda giovanile appartengono allo stesso modo i prestiti e le neoformazioni del veganesimo, protagonista di una singolare protesta contro i modi di dire⁴³ e di un ravvedimento papale⁴⁴. *Vegani, vegano, animalista, vegan, cruelty-free* sono il *drastico verbo* che informa un linguaggio pacifico e benevolo verso l'antispecismo, salvo poi risolversi (in entrambi gli articoli) in violenze ai danni dell'umana prole che grida maldestramente “in culo alla balena” e viene sacrificata nel racconto del Diluvio, probabilmente insieme ai due leocorni. Ma non ditelo troppo in giro.

Rari e allo stesso tempo dosati sono gli arcaismi e le voci diastraticamente collocate nella fascia alta della variazione, nella maggior parte aggettivali: *malestrua, pruriginoso, prestigiosa, scellerata, funesta, vetusta*. Il contesto testuale e quello co-testuale lasciano presupporre quanto ravvisato da Luca Serianni (Serianni, 2011), ovvero di come «la dimensione “colta” della scrittura giornalistica [valorizzi] anche sinonimi ricercati e finanche arcaismi [...] specie in funzione del registro comico-brillante», facendone strumento anch'esso di oralità:

[Il registro comico-brillante è] un registro sempre più importante da quando il giornale – quasi dimessa in favore di radio, televisione e Internet la sua originaria funzione di vettore d'informazioni – punta come sua cifra tipica sulla qualità dei commenti e sulla vivacità con cui essi sono presentati⁴⁵.

Vivacità, arguzia e stile brillante sono perseguiti però con più evidenza negli usi del linguaggio giovanile, dove l'età del gruppo redazionale di *Lercio* con più facilità attinge a un repertorio gergale esposto a contaminazione, plurilinguismo e turpiloquio. Dalla risemantizzazione di *cinguettare* dovuta all'influenza del più diffuso tweet, all'affastellamento di quei vocaboli legati al mondo della nuova tecnologia digitale (smartphone, tablet, fino a un ipotetico commissario di Sicilia e-Servizi), i tratti distintivi

42 Articolo n°15 della Sitografia; per comodità, si indicheranno d'ora in avanti i soli numeri di riferimento.

43 Articolo n°32

44 Articolo n°26

45 Serianni, 2011: 59-60.

del gergo giovane arrivano spesso a conclusione degli enunciati, o quando il nucleo principale del significato che veicolano è in sé concluso:

A porre fine al giro di corruzione sono stati i carabinieri di Firenze che da tempo avevano attenzionato la donna, senza sapere però che “attenzionato” non vuol dire un cazzo⁴⁶.

Sappiamo tutte che i padri del nostro stile, da Dante a Manzoni, erano dei morti di figa⁴⁷.

O mandato il mess kn l'ultima takka di batteria all'uniko mio amico e al profe, ma il primo era impegnato a superare 1 livello di Candy Crush Sega e il secondo è 1 matusa rinco⁴⁸.

Dai nostri studi [...] abbiamo evidenziato che il picco si raggiunge sulle 'k' usate un po' alla cazzo di cane – per esempio anche nella parola ‘cioccolato’ - solo per sentirsi più giovani⁴⁹.

[...] mentre Dio è evidentemente amico degli animali e se ne sbatte degli umani in perfetto stile vegano, come mostra il racconto del Diluvio : [...] ⁵⁰.

La costante connotazione mediale di molto lessico *lercio* non attinge però solo al neo web-italiano (*internauti, social network, gruppi Facebook, leoni da tastiera, meme, bate seriale*), ma in alcune occasioni lascia affiorare reminiscenze cinematografiche in un uso anch'esso parodico e scherzoso. Mentre i riferimenti a *zingarata*⁵¹, *passare al lato oscuro*⁵² e *l'onore e il rispetto*⁵³ trovano da subito un loro corrispettivo filmico in *Amici miei*, *Guerre Stellari* e nell'omonima fiction di casa Mediaset, più sotterranea si rivela la citazione di Sorrentino e del suo film da Oscar *La grande bellezza*. L'articolo di Andrea Michielotto del 24 novembre 2013 pare infatti rievocare l'intervista che Jep Gambardella rimedia all'attrice Tagliaconsept, creando un simpatico accostamento fra il titolo (*Trovata la cura per chi parla di sé in terza persona*) e le parole dell'irriverente protagonista della pellicola: «non sprechi

46 Articolo n°30

47 Articolo n°10

48 Articolo n°18

49 Articolo n°2

50 Articolo n°26

51 *Per secoli, i linguisti hanno dato credito a una zingarata dei padri fondatori dell'Accademia stessa* nell'Articolo [sitografia].

52 *[...] è d'uopo per chi vuole cimentarsi nella decifrazione, e accrescere il proprio livello intellettuale, passare al lato oscuro dell'abbreviazione in maniera lenta e graduale* nell'Articolo [sitografia].

53 *[...] il Queichini è stato sottoposto al controllo antidoping, prassi mai utilizzata prima per questa disciplina, in cui l'onore e il rispetto non sono una fiction con Gabriel Garko* nell'Articolo [sitografia].

energie... ci sono cose molto più importanti che provocare me. E poi questa abitudine a parlare di sé in terza persona sta diventando insostenibile».

Ma il bacino di ispirazione più ricco e mimetico è proprio la cronaca, insieme a tutte quelle espressioni stereotipiche che dalla televisione sono migrate ai quotidiani e di cui *Lercio* si nutre con costanza per ricreare identico clima linguistico. *Assedio cruento, tempi maturi, terribile scia di sangue, efferati omicidi, furia omicida, lampo assassino, violentissimo raptus* accentuano l'enfasi retorica e guidano l'interpretazione verso lo sfondo emozionale dello *storytelling*, veicolando espressioni già ben radicate nel nostro vocabolario di spettatori (*firmare la propria condanna; gridare vendetta; restringere il campo di indagine; scena del crimine; massacrare senza pietà*).

La patina di *Lercio* presenta tuttavia numerose altre somiglianze con la stampa odierna, soprattutto nella strutturazione sintattica e nella disposizione del corpo della notizia. Ciò che Bonomi, Catalfamo, Nacci e Travisi (Bonomi, 2002) rilevano per i quotidiani online si rende vero anche per *Lercio*, ovvero una tendenza generalizzata alla monoproposizionalità e a un periodare frammentario e semplificato nella catena subordinativa. Nel lavoro a quattro mani, le studiose mettono in luce l'impiego di «costrutti e usi sintattici che sviluppano il periodo in 'orizzontale', accumulando piuttosto che strutturando»⁵⁴, in un senso giornalistico che cerca una «complessità non ipotattica quanto, piuttosto, paratattica e giustappositiva, che tende a sviluppare il periodo affiancando le unità proposizionali e spezzandone i legami di dipendenza logico-subordinativa»⁵⁵. Le finalità sono più stilistiche che testuali e vengono intraprese per mezzo di una punteggiatura che perde via via la propria funzione primaria per assumerne una accentuatamente enfatica: punto fermo e due punti mimano le modulazioni del parlato e creano spezzature in grado di sottolineare e dare rilievo, spesso emozionale, a ciò che ne segue. Come Alfredo Marino (Marino, 2016) fa notare, citando i lavori di Lala, Baricco e Garavelli:

La punteggiatura supera il ruolo di guida per il lettore per divenire uno strumento consapevole di acquisizione di senso, appartenendo essa stessa al senso. Tale uso della punteggiatura diverge dagli impieghi soggetti alla convenzionale regolarità sintattica, e non si lascia interpretare se non nell'ambito della "testualità" negli impieghi, sempre più frequenti e diffusi, che presuppongono il richiamo all'implicito del discorso⁵⁶.

54 Bonomi, 2002: 293.

55 Cifr. Bonomi, 2002.

56 Marino, 2016: 113.

E il luogo dove tale travisamento viene a convergere con maggior evidenza è la titolazione, frammentata in un'economia di spazio che sfrutta uno stile ellittico per una più decisa incisività enunciativa:

Vegani del linguaggio contro l'italiano: "Basta con il menare il can per l'aia"

Accademia della Crusca: il futuro non esiste

L'Accademia della Crusca rivela: "Il congiuntivo? Ce lo siamo inventati"

Dice "Gli ho imparato io la musica": maestro di piano ucciso dal serial killer degli sgrammaticati

Bagarino parla con accento lombardo, i colleghi gli tagliano la lingua

Una verosimiglianza con le forme dell'oralità si può notare altresì in quei piccoli espedienti utili a simulare una conversazione in presenza e che fanno leva sulla percezione del lettore: avverbi temporali, presente assoluto e deissi personale mimano l'immediatezza del discorso, mentre i segnali discorsivi intervengono a velare lo scritto di una coloritura colloquiale:

"È un disastro!" si disperà il presidente della prestigiosa Accademia – Quella malestrua [aggettivo sinonimo di sciagurata, disgraziata NdR] ha approvato delle parole assurde! [...] Il problema – continua il presidente della Crusca – è che le parole approvate sono ormai a pieno titolo nel vocabolario italiano⁵⁷.

Sembrano archiviati, quindi, i tempi in cui il Pontefice si scagliava duramente contro l'eccessivo amore per gli animali, anche se nessuno, come al solito, avrebbe osato criticarlo: purtroppo, la travolgente simpatia del Papa, un autentico lasciapassare per qualsiasi minchiata, non si estende all'intera Chiesa, né alla Bibbia, che però trabocca di bestiole sacrificate. Certo, è raro che un cattolico abbia letto il suo libro sacro [...] ⁵⁸.

"Dietro la prima vocale dell'alfabeto si nasconde in realtà un evidente triangolo massonico rovesciato". Certo, si fatica a crederci, tuttavia la tesi del giovane pazzoide è supportata da meticolose indagini condotte con rigoroso metodo scientifico,

57 Articolo n°30

58 Articolo n°26

ossia la ricerca su Google di Lettera + A + triangolo + massoneria⁵⁹.

La cronaca parla chiaro: una volta finito l'intervento del Key Account Manager, Comma viene interpellato dall'Art Director ad illustrare la nuova strategia content viral. Ma nel momento in cui l'incauto copywriter afferma “di voler tornare a utilizzare parole in italiano, piuttosto che gli inutili anglicismi usati a cazzo per descrivere cose o mestieri, solo perché fa più figo”, il Content Manager è schizzato in piedi, lamentandosi pubblicamente con il General Manager sull'uso corretto della lingua italiana, fino a dichiarare il licenziamento in tronco del Comma, il quale viene subito accompagnato all'uscita dallo Human Traffic Building Manager, ovvero il portiere del palazzo. Chissà quali scenari si prospetteranno per la carriera di Aurelio Comma⁶⁰.

Diversamente da altre testate giornalistiche, *Lercio* non è però sistematico nell'impiego del cosiddetto condizionale di distanziamento o dissociazione e preferisce invece forme verbali di non azione linguistica che, attaccandosi direttamente al dettato del discorso riportato, risultano forse meglio spendibili nell'ottica di allontanamento che chi scrive vuole prendere dal proprio giudizio:

“Il pericolo comunista è ormai sventato – fanno sapere dalla Crusca – senza parlare del fatto che ormai sono proprio quelli che non conoscono il congiuntivo ad avere maggior successo economico. E poi anche noi dobbiamo divertirci ogni tanto. Non penserete mica che ‘qual è’ si scriva davvero senza apostrofo!”⁶¹.

«Quelli che parlano italiano sono pochi ma vanno rispettati, non vanno guardati con sospetto solo perché parlano una lingua straniera. Il prossimo passo sarà salvaguardare quelli che quando parlano non gesticolano molto» ha aggiunto De Magistris concludendo con «E che spaccetta!»⁶².

Più spesso, però, è proprio il discorso riportato stesso, non segnalato se non con il virgolettato, a creare quel particolare senso di impersonalità dell'autore e a immergere il lettore in una conversazione che non lascia posto alla voce di commento. E, a volte, come nell'articolo dedicato a Renzi e alla Krusk Academy, il procedimento arriva all'estremo e la portata interpretativa della notizia annullata dalla semplice registrazione

59 Articolo n°19

60 Articolo n°15

61 Articolo n°1

62 Articolo n°12

di quanto dichiarato, sostenuto, detto (credibilmente) dal soggetto – oggetto dell'articolo.

Come ben si può constatare dagli esempi, la casistica delle temporalità verbali si restringe ai modi dell'indicativo presente, passato e trapassato prossimo, con una maggiore preferenza accordata al primo, mentre raro e sporadico si presenta il mondo comunicativo dell'imperfetto. Congiuntivo e gerundio sono, neanche a dirlo, del tutto o quasi inesistenti, anche se qualche resistenza all'estinzione sopravvive negli articoli della Gheno, colpa della deformazione professionale:

Ora però sembra che gli inquirenti abbiano trovato una pista⁶³.

L'altra vittima era stata Manuel Arcuri, giornalista sportivo tra i massimi esperti di tamburello, di recente assegnato come tappabuchi alla sezione Cultura, che parlando a un convegno sulla crisi dei premi letterari in Italia aveva commentato così: [...] ⁶⁴.

L'assassino ha approfittato della passione del Cassano per il Punt e Mes, proverbiale in tutto il paese: pare che abbia versato un potente topicida nella bottiglia preferita del funzionario [...] ⁶⁵.

Pare invece che sia stato un banale striscione esposto alla partita di beneficenza tra studenti dell'università di Firenze e della Scuola Normale Superiore di Pisa a causare la morte di Giosuè Totti, capo della tifoseria universitaria locale [...] ⁶⁶.

Nell'udire il verbo *uscire* usato in modo transitivo, il giovane borsista è stato colto da un violentissimo raptus ed è saltato alla gola dell'appuntato ma, essendo dotato di un fisico da sollevatore di matite, è stato facilmente ridotto all'impotenza dal militare ⁶⁷.

Affastellati e numerosi sono al contrario i participi, cui si possono ricondurre finalità prettamente pragmatiche, volte a una condensazione sintattica e a una strutturazione brachilogica che sfruttano riprese lessicali «necessarie date la frammentazione e la scarsità di subordinazione» ⁶⁸ per mantenere coesione. E proprio sul ritrovamento di un

63 Articolo n°22

64 Articolo n°22

65 Articolo n°23

66 Articolo n°23

67 Articolo n°24

68 Bonomi, 2014: 166.

participio (*prurso* da *prudere*), *Lercio* ride delle sclerosi che a volte colgono gli imbarazzi dei parlanti nello scontro con le coniugazioni.

Più caratteristiche e peculiari della grammatica *lercia* sono tuttavia le incidentali che, segnalate per mezzo di parentesi, trattini o semplici virgole, dimostrano, forse, «la ricerca di maggior forza ‘pittorica’ del segno [...] allo scopo di conferire vivacità e una patina [...] di confidenzialità al discorso»⁶⁹. Come si avrà modo di notare, gli incisi sono i luoghi del panorama ironico dei *Lerci*, parentesi vere e proprie che aprono lo sguardo al loro stile caustico, mordace e irridente. Le pagine si arricchiscono di separazioni formali e sintattiche, ritagliando lo spazio del commento, di quel sentimento del contrasto che, come si diceva in precedenza, genera il riso:

Secondo indiscrezioni, dunque, ben presto il congiuntivo sarà abolito e chiunque fosse sorpreso a utilizzarlo potrebbe essere punito con una sanzione pecuniaria da 500 a 5000 euro (la somma aumenta se il reato è consumato in presenza di bambini, donne incinte o laureati Cepu) o con il fermo amministrativo della lingua. Nei casi in cui fosse necessario, potrà essere applicata l'applicazione delle ganasce bloccalingua o l'asportazione della punta senza sutura. (Anzi, nei casi in cui È necessario. Cominciamo ad adeguarci alla normativa prossimamente in vigore)⁷⁰.

Il primo ad aver collegato gli omicidi è stato Fedele Nescioli, giovane appuntato dei Carabinieri di stanza alla caserma di Sesto Fiorentino, da sempre appassionato di lingua e letteratura italiana (è l'unico tra i commilitoni ad aver terminato la lettura di “Mattino” di Ungaretti) [...]⁷¹.

L'Accademia della Crusca è stata incaricata di organizzare un simposio sull'importanza dell'ortografia invitando Luca Giurato come moderatore. Al giornalista, secondo il raffinatissimo piano del Nescioli, doveva essere chiesto di rilasciare qualche dichiarazione volutamente sgrammaticata per attirare il sospettato, ma, ancora prima che gli inquirenti potessero contattarlo, il noto volto televisivo ha annunciato, con il suo consueto eloquio brillante, una comperenza stanfa presso la sede dell'Accademia⁷².

I *Lerci* scherzano e lo fanno giocando con gli stereotipi, i luoghi comuni e talvolta oscuri della nostra formazione. Come un filo rosso, l'ironia *lercia* procede puntando la lente

69 Bonomi, Catalfamo, Nacci, Trivisi, 2002: 313.

70 Articolo n°5

71 Articolo n°22

72 Articolo n°24

d'ingrandimento sulle debolezze e le ovvietà della nostra vita di cittadini, studiosi, studenti, lettori e telespettatori e indugia a ritagliare i fenomeni più vistosi del nostro “mal parlare”:

Vogliamo prendere [...] in giro gli orrori più comuni dell'italiano medio. Il senso che guida i titoli e anche alcuni articoli è quello che gli errori diventano regola: non ci interessa di far bene anzi, peggioriamo la cosa e ci divertiamo a guardare⁷³.

Gli incisi, interrompendo il flusso consequenziale della struttura comunicativa, installano pause di un pensiero errante e conferiscono poliedricità alla sostanza del detto o preparano a quello che è da dire. In questi stacchi, la penna *lercia* trova la propria voce autoriale e il gusto all'irriverenza, allenando la percezione a discernere e svelare «una storia così incredibile che potrebbero stupirsi perfino gli italiani, gente che ha avuto Scajola come Ministro degli Interni»⁷⁴.

Lercio si serve dei ferri del mestiere giornalistico per scoprire le nostre abitudini a uno Sporco dilettevole e, lì, ci prende in giro. Tanto che, con estro creativo e intuizione sagace, punta il dito su quella che si rivela essere la nostra consuetudine più *social*: il consumo immediato della notizia attraverso il solo titolo. L'articolo, *Giornalista rivela: "Da anni scrivo frasi a caso, tanto 'sti stronzi leggono solo i titoli'"*⁷⁵, crea una straordinaria miscellanea di stili e citazioni d'autore che porta agli estremi del comico una pratica che potrebbe non escludersi. All'introduzione del romanzo più famoso di tutti i tempi:

Ma, quando io avrò durata l'eroica fatica di trascriver questa storia da questo dilavato e graffiato meme, e l'avrò data, come si suol dire, alla luce, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla?

segue una parodica ma credibile dichiarazione politica:

Nel caso che al termine di questi 500 anni di governo almeno 4 su 5 di questi traguardi non fossero raggiunti, il sottoscritto si impegna formalmente a non ripresentare la propria candidatura alle successive elezioni politiche.

legata (per sbaglio?) all'incipit del *De Bello Gallico*,

Australia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Canberrae, aliam Melbourni, tertiam qui ipsorum lingua Sydnae, nostra Australi appellatur.

73 Davide Rossi, intervista.

74 Articolo n°19

75 Articolo n°17

cui, nell'ordine, si incastrano alcune istruzioni di montaggio:

Questo mobile deve essere fissato alla parete con l'accessorio di fissaggio incluso. Pareti di materiali diversi richiedono tipi diversi di accessori di fissaggio. Usa accessori di fissaggio (venduti a parte) adatti alle pareti della tua casa. 5 ripiani inclusi.

il testo di *Man on the moon* dei REM:

Now, Mic Kiduk did you hear about this one. Tell me, are you locked in the punch. Mic Kiduk are you goofing on Baruch? Hey, baby, are we losing touch.

l'inforcata di nomi tipica della telecronaca calcistica:

Zoff, Gentile, Cabrini; Oriali, Collovati, Scirea; Conti, Tardelli, Totti, Antognoni, Graziani.

una formula matematica:

$$S = nc_v \log \{(T)\} + nR \log \{(V)\} + \text{cost.}$$

e una chiusura dialettale:

Per cui... JATEVENNE A FANGUL!!!

Insigniti con una Pala accordata dalla Crusca stessa il 30 novembre del 2015, i *Lerci* mostrano come può essere catartico fare dell'ironia linguistica e quanto liberatori i suoi effetti: lontani da ogni rigida presa di posizione, la loro grammatica burlona descrive la realtà di noi parlanti e ci mette a confronto con quella che emerge quale nostra, personalissima, *grammar-ironia*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arcangeli, M. (2016), *All'alba di un nuovo Medioevo. Comunicazione e informazione al tempo di internet*; LIT Edizioni, Roma.

Aresti, A. (2014), "Questioni intorno alla lingua italiana nella stampa quotidiana nazionale", in Gargiulo, M. (a cura di), *Lingua e cultura italiana nei mass media. Uno sguardo interdisciplinare*, Aracne editrice, Roma, pp. 105-142.

- Bonomi, I. (2016), “La lingua dei quotidiani”, in Bonomi, I., Morgana, S. (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci editore, Roma, pp.167-219.
- Bonomi, I. (2014), “L’italiano giornalistico dalla carta al web: costanti e novità”, in Garavelli, E., Soumela-Härmä, E. (a cura di) *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell’italiano: tecniche, materiali e usi nella storia della lingua. Atti del 12. Convegno SILFI, Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Helsinki 18-20 giugno 2012)*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 161-177.
- Bonomi, I., Catalfamo, E., Nacci, L., Traversi, F. (2002), “La lingua dei quotidiani on line” in Bonomi, I. (a cura di) *L’italiano giornalistico. Dall’inizio del ‘900 ai quotidiani online*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 267-349.
- De Benedetti, A. (2004), *L’informazione ipofilizzata. Uno studio sui titoli di giornale (1992-2003)*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Gatta, F., Mazzoleni, M. (2016), “L’evoluzione della testualità e delle strutture di coesione dell’articolo di cronaca (1919-2012)”, in Garavelli, e. Soumela Härmä, E. (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell’italiano: tecniche, materiali e usi nella storia della lingua: Atti del 12 Convegno SILFI, Società internazionale di Linguistica e Filologia italiana (Helsinki 18-20 giugno 2012)*, vol. 1, Franco Cesati Editrice, Firenze, pp. 201-209.
- Gheno, V. (2012), “I linguaggi della rete”, in Stefanelli, S. (a cura di), *L’italiano in movimento. I linguaggi dei media. Televisione e Internet*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Gualdo, R. (2007), *L’italiano dei giornali*, Carocci Editore, Roma.
- Marino, A. (2016), *Il discorso riportato nella titolazione dei giornali. Il caso del Corriere della Sera*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Mastroianni, B. (2017), *La disputa felice. Dissentire senza litigare sui social*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Ortoleva, P. (2008), *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano.
- Palisi, I. (2006), “Il dialetto nei giornali”, in De Blasi, N., Marcato, G. (a cura di), *Lo spazio del dialetto in città*, Liguori, Napoli, pp.113- 142.
- Poroli, F. (2012), “Aspetti linguistici dei blog di attualità italiani”, in *Studi linguistici italiani*, vol. XXXVIII, pp. 114-138.
- Prada, M. (2017), “La marea delle scritture nuove (ma non è ancora diluvio)”, in *Lingue e culture dei media*, vol.1, febbraio-giugno 2017, pp. 147-154.

Scarfone, G. (2017), "Giornalismo e social network: un'analisi linguistica" in *Lingue e culture dei media*, vol.1, febbraio-giugno 2017, pp.44-89

Serianni, L. (2011), "Forme arcaiche e letterarie nella lingua dei giornali", in *Italica*, vol. 88, n.1, America Association of Teachers of Italian, pp. 59-72.

Trifone, P. (2017), *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*, Il Mulino, Bologna.

SITOGRAFIA

1-SCIENZA. L'Accademia della Crusca rivela: "Il congiuntivo? Ce lo siamo inventati", 25/01/2013, <http://www.lercio.it/accademia-della-crusca-rivela/>

2-SCIENZA. Scrivere con le 'K' rende più intelligenti, 05/02/2013, <http://www.lercio.it/scrivere-con-le-k-rende-piu-intelligenti/>

3-SPORT. Quirico Cuomi Queichiui positivo al doping, mondo dello scioglilingua sotto shock, 24/06/2013, <http://www.lercio.it/quirico-cuomi-queichiui-positivo-al-doping-mondo-dello-scioglilingua-sotto-shock/>

4-Accademia della Crusca: il futuro non esiste, 09/07/2013, <http://www.lercio.it/accademia-della-crusca-il-futuro-non-esiste/>

5-CRONACA. L'annuncio del Ministero delle Semplificazioni: "Aboliremo il congiuntivo", 02/08/2013, <http://www.lercio.it/lannuncio-del-ministero-delle-semplificazioni-aboliremo-il-congiuntivo/>

6-L'Accademia della Crusca si arrende: "Scrivete qual è con l'apostrofo e andatevene affanculo", 15/10/2013, <http://www.lercio.it/laccademia-della-crusca-si-arrende-scrivete-qual-lapostrofo-andatevene-affanculo/>

7-CRONACA. Accademia della Crusca: ritrovato "prurso" il participio perduto del verbo prudere, 18/11/2013, <http://www.lercio.it/accademia-della-crusca-ritrovato-prurso-il-participio-perduto-del-verbo-prudere/>

8-SCIENZA. Trovata la cura per chi parla di sè in terze persona, 24/11/2013, <http://www.lercio.it/trovata-la-cura-per-chi-parla-di-se-terza-persona/>

9-Bagarino parla con accento lombardo, i colleghi gli tagliano la lingua, 26/11/2013, <http://www.lercio.it/bagarino-parla-con-accento-lombardo-colleghi-gli-tagliano-la-lingua/>

10-CRONACA. Femministe sotto l'Accademia della Crusca: "Vogliamo anche noi UN senza apostrofo", 07/04/2014, <http://www.lercio.it/femministe-protestano-sotto-laccademia-della-crusca-vogliamo-anche-noi-un-senza-apostrofo/>

11-POLITICA. Renzi: "Via le C dure dalla stampa: i libri costeranno il 15% in meno", 06/05/2014, <http://www.lercio.it/tagli-renzi-via-le-c-dure-dalla-stampa-i-libri-costeranno-il-15-in-meno/>

12-CRONACA. De Magistris: «Basta discriminazioni: a Napoli tutele per minoranza che parla italiano», 07/05/2014, <http://www.lercio.it/de-magistris-basta-discriminazioni-a-napoli-presto-tutele-per-minoranza-linguistica-di-chi-parla-italiano/>

13-POLITICA. Renzi annuncia la riforma dell'italiano: nasce la Krusk Academy, 29/06/2014, <http://www.lercio.it/renzi-annuncia-la-riforma-dellitaliano-nasce-la-krusk-academy/>

14-Accademia della Crusca conferma: "Il verbo uscire diventa transitivo", 29/08/2014, <http://www.lercio.it/il-verbo-uscire-diventa-transitivo/>

15-CRONACA. Agenzia licenzia copywriter durante un briefing: aveva usato correttamente il "piuttosto che", 29/11/2014, <http://www.lercio.it/1-agenzia-licenzia-copywriter-durante-un-briefing-aveva-usato-correttamente-il-piuttosto-che/>

16-Umberto Eco scopre il sinonimo di "sinonimo" e precipita in un universo parallelo, 07/01/2015, <http://www.lercio.it/umberto-eco-scopre-il-sinonimo-di-sinonimo-e-precipita-in-un-universo-parallelo/>

17-CRONACA. Giornalista rivela: "Da anni scrivo frasi a caso, tanto 'sti stronzi leggono solo i titoli", 19/02/2015, <http://www.lercio.it/giornalista-rivela-da-anni-scrivo-frasi-a-caso-tanto-sti-stronzi-leggono-a-stento-i-titoli/>

18-CRONACA. "M sn xso nll pzza cn la statua :(" Prof non capisce: studente in gita disperso per due giorni, 28/03/2015, <http://www.lercio.it/m-sn-xso-nl-pzza-cn-la-statua-prof-non-capisce-sms-studente-in-gita-disperso-per-due-giorni/>

19-CRONACA. Complottista boicotta la lettera 'A': "E' un tri_ngolo m_ssonico, SVEGLI_TEVI!!!!", 17/04/2015, http://www.lercio.it/complottista-boicotta-la-lettera-a-e-un-tri_ngolo-m_ssonico-svegli_tevi/

20-Accademia della Crusca: "Fan n°200000 potrà inventare regola grammaticale a sua scelta", 13/05/2015, <http://www.lercio.it/accademia-della-crusca-fan-n-200000-potra-inventare-regola-grammaticale-a-sua-scelta/>

21-Scrive "se sarei" sulla sabbia e il mare si ritrae, 11/06/2015, <http://www.lercio.it/scrive-se-sarei-sulla-sabbia-e-il-mare-si-ritrae/>

22-CRONACA. Dice "Gli ho imparato io la musica": maestro di piano ucciso dal serial killer degli sgrammaticati, 13/10/2015, <http://www.lercio.it/dice-gli-ho-imparato-io-la-musica-maestro-di-piano-ucciso-dal-serial-killer-degli-sgrammaticati/>

23-CRONACA. Scrive "C'È NE" su uno striscione: ucciso dal serial killer degli sgrammaticati, 23/10/2015, <http://www.lercio.it/scrive-ce-ne-su-uno-striscione-ucciso-dal-serial-killer-degli-sgrammaticati/>

24-CRONACA. Carabiniere smaschera serial killer degli sgrammaticati intimandogli: "Esca i documenti!", 28/10/2015, <http://www.lercio.it/carabiniere-smaschera-killer-degli-sgrammaticati-intimandogli-esca-i-documenti/>

25-9 italiani su 10 pensano che l'Accademia della Crusca sia un istituto agrario, 09/12/2015, <http://www.lercio.it/9-italiani-su-10-pensano-che-laccademia-della-crusca-sia-un-istituto-agrario/>

26-MONDO. Il Papa diventa vegano e fa togliere 'Agnello di Dio' dal rito della messa, 01/12/2016, <http://www.lercio.it/il-papa-diventa-vegano-e-fa-togliere-agnello-di-dio-dal-rito-della-messa/>

27-L'Accademia della Crusca approva l'aggettivo "Bertolaso" per indicare le cose fatte a cazzo, 24/02/2016, <http://www.lercio.it/laccademia-della-crusca-approva-laggettivo-bertolaso-per-indicare-le-cose-fatte-a-cazzo/>

28-Linguista licenziato si vendica scrivendo "qual'è" sui muri dell'Accademia della Crusca, 24/02/2016, <http://www.lercio.it/linguista-licenziato-si-vendica-scrivendo-qual-e-sui-muri-della-sede-dellaccademia-della-crusca/>

29-COSTUME E SOCIETÀ. Imprenditore pisano apre il primo shop online di punteggiatura, 30/04/2016, <http://www.lercio.it/impreditore-pisano-apre-il-primo-shop-online-di-punteggiatura/>

30-CRONACA. Chiedeva soldi per approvare nuove parole: in manette dipendente dell'Accademia della Crusca, 02/02/2017, <http://www.lercio.it/chiedeva-soldi-per-approvare-nuove-parole-in-manette-dipendente-dellaccademia-della-crusca/>

31-CULTURA. Non capisce come iscriversi e vince il campionato di analfabetismo funzionale, 04/02/2017, <http://www.lercio.it/non-capisce-come-iscriversi-e-vince-il-campionato-di-analfabetismo-funzionale/>

32-CRONACA. Vegani del linguaggio contro l'italiano: "Basta con il menare il can per l'aia", 10/03/2017, <http://www.lercio.it/vegani-del-linguaggio-contro-litaliano-basta-con-il-menare-il-can-per-laia/>

APPENDICE A: INTERVISTA A DAVIDE ROSSI (MILANO, 18/05/2017)

Lercio perché? Lercio perché è nato come parodia di Leggo. Sono dei maestri, sono più bravi di noi! Ma seriamente! A volte leggo degli articoli e mi dico “perché non ci ho pensato io?”. Ci siamo ispirati a Leggo sia nella sua versione cartacea sia in quella web, abbiamo usato quel linguaggio attratto dalla scandalistica, un po’ pruriginosa di molti giornali. Che poi in realtà ha preso piede e quella che voleva essere una parodia ha invece creato l’effetto opposto.

Qual è stata la vostra reazione di fronte a quegli utenti che hanno preso per vere le vostre notizie? La prima volta è stato XL, un inserto di Repubblica che poi ha chiuso, e mi viene da pensare grazie a noi. E lì non sapevamo come gestirla: abbiamo riso fra noi perché eravamo ancora piccoli, anche di fama. Per noi sarebbe finita lì, in un niente di che, invece la notizia si è diffusa e il direttore di Radio Maria ha dovuto smentire e assicurare di non aver mai trasmesso brani metal⁷⁶. Poi da quel momento sono successi tanti altri episodi, ma quello di Repubblica ha fatto scoppiare una bolla: Grillo ha scritto su Twitter usando l’hashtag “io non leggo Repubblica”, per cui noi abbiamo dovuto scrivere una cosa contro Grillo per smarcarci da lui, ricordandogli che anche Casaleggio era incappato nello stesso inganno. Lui infatti, a suo tempo, aveva presa per vera una nostra notizia che era, più meno, “Si sveglia dal coma dopo vent’anni e si stacca la spina da solo”, ma parlava di un ragazzo di diciassette anni che era in coma da venti! Quindi... è tutto molto divertente. Proprio perché il linguaggio è quello, trae in inganno.

In che senso? Trae in inganno perché i quotidiani ci hanno abituati a certi titoli e quando qualcuno legge i nostri potrebbe davvero pensare che li abbiano scritti loro. Però il problema è di chi scrive il giornale serio, sono loro che hanno messo in moto tutto questo. Ed è proprio perché abbiamo iniziato a prestare attenzione al linguaggio dei giornali e a scrivere come loro che spesso ci troviamo nella situazione opposta. Ma capita spesso di leggere una notizia e pensare: “questa è nostra!” oppure che un fatto da noi solo ipotizzato poi si verifichi sul serio... noi esistiamo per colpa della realtà! È la realtà che fa tutto.

Scrivete immaginando un pubblico di riferimento? No, non per forza. Il nostro pubblico va dal liceale al nonno. Puntando al web, il bacino è molto ampio e diversificato; ci hanno

76 Davide si riferisce all’articolo del 23 gennaio 2013 intitolato *Errore nel sistema operativo, Radio Maria passa i Megadeth*.

contattati anche molti personaggi dell'ambiente accademico, il Rettore della Cattolica ha voluto che partecipassimo a una giornata in università. Non ci conosceva e abbiamo tutti pensato non avesse ben capito quello che facciamo. Poi invece è stata una giornata entusiasmante e continuiamo a organizzare incontri nelle università e nelle scuole, ricevendo moltissimi inviti da parte del personale docente, più che dagli studenti.

Quanto il web ha influito sulla scrittura giornalistica? Moltissimo. Primo perché i contenuti devono essere brevi: un editoriale di Scalfari su Facebook farebbe, forse, due like. Soprattutto perché la soglia di attenzione è bassa e ti spinge ad essere il più breve possibile. Ci sono cose che su carta non si possono fare e questo ha creato ovviamente un parallelo: da una parte un'utilità dall'altro un'utile. Ormai il web è visto come una potenziale piazza per il prodotto che vendi, per il prodotto che vendi nella realtà e quindi devi far aderire la realtà al prodotto. Ci era venuta una mezza idea di iniziare a stampare e distribuire una versione cartacea di Lercio, ma più nello spirito di una buffonata e di un disprezzo del tempo e delle risorse: avremmo speso un sacco di soldi per non ricavarne nulla e rischiare di non essere più letti.

Avete pensato anche all'iniziativa ATM sulle pillole da viaggio? Piccoli estratti di Lercio e più risate per tutti: Ma secondo me tanti non se ne accorgerebbero. Coi libri ormai siamo al "che cazzo è 'sta roba?" mentre il giornale almeno lo apri e lo guardi. Pensavamo di farlo identico a Leggo, ma appena abbiamo iniziato a parodiarli online hanno cambiato grafica e layout

Avete una collaborazione attiva con l'Accademia della Crusca per la stesura dei vostri articoli più propriamente linguistici? Sì, ma non è una cosa cruciale. Abbiamo cominciato, casualmente, quando abbiamo scritto la notizia su scrivete qual è con l'apostrofo⁷⁷, che è anche quella con cui chiudiamo le serate. Ci sta, mandare via la gente così! E lì, un sacco di persone hanno condiviso sulla loro pagina Facebook chiedendo se fosse vero e la Crusca si è trovata a dover rispondere, ma non sapevano che cazzo dire. Hanno accumulato un numero di visite esagerato in due giorni e il loro responsabile web ci ha scritto per ringraziarci. Un anno dopo l'abbiamo incontrata, casualmente, alla festa della Rete a Rimini e abbiamo iniziato una collaborazione.

Che cosa guida l'ispirazione nella stesura di articoli sulla lingua? In realtà vogliamo prendere un po' in giro gli orrori più comuni dell'italiano medio. Il senso che guida i titoli e anche alcuni articoli è quello che gli errori diventano regola: non ci interessa di far bene anzi, peggioriamo la cosa e ci divertiamo a guardare. Insomma, il congiuntivo è morto e

77 <http://www.lercio.it/laccademia-della-crusca-si-arrende-scrivete-qual-lapostrofo-andatevene-affanculo/>

morto resta. In quelli della Crusca invece si nota la mano della ragazza che ci aiuta, più sbilanciata verso l'universo a lei conosciuto e anche, forse, un umorismo diverso.

L'argomento linguistico viene declinato in ogni sezione: una vitalità che le è intrinseca? Beh sì, questo è anche dovuto al fatto di essere tanti: puoi occuparti di più cose e muoverti su più fronti. Uno molto bello, che è stato scritto ad otto mani se non ricordo male, è quello sulla *Divina Commedia*. Abbiamo finto il ritrovamento di un canto dedicato al girone di quelli che se la sono cercata e lo abbiamo scritto integralmente⁷⁸. Spesso lo portiamo alle serate e agli incontri col pubblico, ma non è facile, anche perché dev'essere letto nella maniera giusta, con il giusto ritmo. Sbagli un attimo e hai perso. Ma anche questo è allenamento: persino noi abbiamo dovuto imparare a darci i tempi giusti, come gruppo. Capire come muoverci, che tipo di lingua utilizzare, quanto scrivere, come creare i titoli... perché spesso poi le persone si fermano solo a quelli e non leggono oltre.

Quindi gli articoli sono scritti sempre a più mani? Dipende, a volte capita. Tendenzialmente l'idea parte dal titolo, dalla battuta pronta: se si riesce a crearne qualcosa in più tanto di guadagnato. E non è detto che la stessa persona che ha avuto l'intuizione, l'estro per il titolo sia la stessa che poi ci scrive l'articolo. Altre volte invece l'umorismo si esaurisce in sole tre parole e allora lo si butta sul sito senza corredo. Che poi, in termini di numero, questi sono quelli che vanno meglio: la gente legge il titolo, si fa una risata, mette il like e se ne va.

Lercio è nato prima come giornale online o come social? È nato prima il sito, ma il trampolino di lancio è stato Facebook e lo è ancora adesso. Il reclutamento per i fan è sicuramente Facebook, Twitter molto meno.

Come mai? Hanno due linguaggi diversi? Fondamentalmente sì. Ti faccio un esempio: l'altro blog che abbiamo, che su Facebook avrà ventimila like, su Twitter lavora decisamente meglio. Non so quanti ne abbiamo, ma sono veramente tantissimi follower, perché la forma che usiamo è quella più classica e funziona meglio che non Lercio.

Quindi anche per via di un diverso bacino di utenti? No no, è che il blog parla schiettamente di realtà mentre Lercio, pur contemplandola, crea notizie assurde.

E il telegiornale Lercio? Come mai l'apertura al video? Le serate d'evento ci sono sempre piaciute molto, perché gustiamo anche solo il fatto di dire ciò che scriviamo; il telegiornale è nato con l'intento di creare delle raffiche da ultim'ora.

78 <http://www.lercio.it/divina-commedia-trovato-canto-inedito-delinferno-il-girone-di-quelli-che-se-la-sono-cercata/>

Dove traete l'ispirazione per le notizie? Spesso, e sono le notizie più facili, cavalchiamo l'onda di popolarità che alcuni temi hanno raggiunto nella settimana o nella giornata. Altre volte mi fermo e mi chiedo quali sono le cose più assurde a cui posso pensare e allora via, lista di idee e ci lavoro con calma. Bisogna pesare la parola, trovare soprattutto quella che sia giusta, quasi perfetta: il titolo ha la responsabilità di attirare l'attenzione, deve far ridere e far capire il topic nella sua brevità. Perché deve essere breve.

Oltre alla lingua giornalistica è cambiata anche la lingua della satira? Ti direi di sì, ma neanche troppo. Quello che facciamo noi non è tanto diverso da quello che faceva *Male* dove sfruttavano il linguaggio dell'epoca, chiaramente, per scrivere notizie e venderle come reali. Il modello italiano che seguiamo è quello, poi ci ispiriamo spesso anche all'umor di Benigni, Luttazzi e a tanta satira americana. Sono cambiati i raggi d'azione: dal giornale, alla televisione, ai grandi spazi di internet. E poi dipende dagli argomenti: è cambiata anche perché si è adattata ai tempi, internet stesso, ad esempio, ha aperto delle intere aree nuove.

Pensi che l'uso dei social l'abbia resa più diretta? È meno intellettuale. L'uso delle parole è cambiato, gli editoriali riuscivano a far ridere con un linguaggio anche alto mentre adesso, vuoi anche perché si tende a ridurre all'essenziale, se non c'è qualche "cazzo" difficilmente fai presa.

APPENDICE B: INTERVISTA A VERA GHENO (16/06/2017)

Com'è nata la collaborazione con Lercio? Io non parlerei di vera e propria collaborazione... si è trattato di un momentaneo incontro di intenzioni, che si è tramutato in una convivenza amichevole. Tutto è partito con la notizia di Lercio "Accademia della Crusca si arrende: scrivete *qual'è* con l'apostrofo e andatevene affanculo"; poiché in quell'occasione su Twitter diverse persone chiesero conferma alla Crusca sulla veridicità della notizia (!), io risposi, creando un piccolo caso mediatico (da chi lo ha definito epic win a chi lo ha chiamato epic fail); successivamente, incontrai i Lercios alla Festa della Rete a Rimini e lì, conoscendoci di persona, decidemmo di tenerci in contatto.

Perché avete scelto proprio Lercio? Non è stata una scelta, ma una casualità legata, appunto, soprattutto a contingenze personali.

La partecipazione interna alla Crusca vede coinvolte solo lei e la dottoressa Ianniuzzotto? Direi di sì, semplicemente perché è un'amicizia "social".

Come guarda al vostro impegno la direzione dell'Accademia? Credo che lo tolleri, avendo capito che una potenza come Lercio è meglio averla come alleata che come nemica!

Come viene gestita la creazione di notizie? Avete una scadenza, o una periodicità da seguire? Assolutamente nessuna. A volte i Lerci lanciano una notizia linguistica e occasionalmente ci coinvolgono...

All'interno del Lercio avete un referente con cui dialogare e che corregga le bozze? I Lerci sono tanti e quindi credo che si correggano le cose a vicenda. Noi, almeno io, raramente ho scritto direttamente delle cose per Lercio, tranne la serie sull'assassino grammarnazi: <http://www.lercio.it/dice-gli-ho-imparato-io-la-musica-maestro-di-piano-ucciso-dal-serial-killer-degli-sgrammaticati/>, <http://www.lercio.it/scrive-ce-ne-su-uno-striscione-ucciso-dal-serial-killer-degli-sgrammaticati/> e <http://www.lercio.it/carabiniere-smaschera-killer-degli-sgrammaticati-intimandogli-esca-i-documenti/>.

Gli articoli sulla lingua sono composti solo da voi o vi capita, al contrario, di correggere bozze altrui? Quelli di Lercio? Se li scrivono e se li correggono loro. A volte ci hanno usato come "basiste", per una foto o per un'informazione linguistica.

La Crusca ha un canale diretto aperto al pubblico: il materiale linguistico degli articoli attinge anche alle domande dei vostri lettori/passionati? Faccio leva sui temi più stereotipati, anche e soprattutto per il pubblico stesso.

Il processo creativo delle notizie e la loro scrittura: politica del rispecchiamento, o variazione di registro? Finché non la si educa, la lingua dei social è troppo poco contrallata. Ho preferito seguire lo stile dei blog: personale, ma ancora assestato su degli alti.

Si potrebbe dire che la lingua fa notizia? Quello sì, perché i parlanti sono mediamente molto territoriali nei confronti della lingua come la conoscono loro...